

il manifesto

cultura

pagina 13

Progetti di utopia per la città situazionista

Avanguardie L'architettura secondo Guy Debord nel saggio «La nuova Babilonia» di Leonardo Lippolis, uscito per Costa & Nolan
NANDO VITALE

«Si sa che i situazionisti, per cominciare, volevano almeno costruire delle città, l'ambiente favorevole all'illimitato dispiegarsi di nuove passioni. Ma naturalmente non era facile; così che ci siamo trovati obbligati a fare molto di più. E, lungo questo cammino, parecchi progetti parziali hanno dovuto essere abbandonati»: così scriveva nel 1972 Guy Debord nel suo testo Sull'architettura selvaggia. Nell'incompiuto progetto dell'Internazionale situazionista, un posto di rilievo è occupato dai rapporti con l'architettura: prima di denunciare il totalitarismo della «società dello spettacolo», Debord e compagni si impegnarono attivamente in un progetto architettonico-sociale finalizzato alla costruzione della «cattedrale del socialismo».

Di questa esperienza vi è una traccia significativa nel film di Guy Debord, La società dello spettacolo (trasposizione cinematografica dell'omonimo libro del 1967), in cui compare la riproduzione della Piccola Torre di Babele dipinta da Bruegel il Vecchio, sul fermo immagine della quale si sente la voce di Debord che declama la necessità rivoluzionaria di costruire i luoghi in cui gli individui e le comunità possano riappropriarsi della loro storia totale.

La vita quotidiana anziché il monopolio politico-economico diventa il luogo dove tentare la rivoluzione: e l'architettura, essendo il mezzo più semplice per articolare il tempo e lo spazio, per modellare la realtà, non può che costituirne lo strumento privilegiato. Il volume di Leonardo Lippolis, La nuova Babilonia. Il progetto architettonico di una civiltà situazionista (Costa&Nolan, pp. 325, euro 18,80, ricostruisce adesso in maniera dettagliata il tentativo situazionista di costruire una «nuova città», fornendo materiali inediti e intrecciando relazioni proficue con i principali filoni del pensiero critico novecentesco.

L'analisi della «macchina totalitaria» intesa come caratteristica deteriorante della società di massa era già stata analizzata da autori come Marcel Mauss, Hannah Arendt, Walter Benjamin e altri, ma l'originalità dei situazionisti consiste nel tentativo di associare la critica radicale del processo in atto con il progetto concreto - seppure velleitario - di rovesciarlo in un opposto positivo. In questo passaggio sta tutta l'originalità ma anche il limite dell'avanguardia situazionista. Nel suo concretizzarsi in progetto architettonico, il legame tra teoria e prassi dei situazionisti si liberava della logora gerarchia marxista tra struttura e sovrastruttura, ma non riusciva a cogliere fino in fondo, nell'espansione inedita della dimensione sovrastrutturale, il germe di quella società dell'informazione che sarà successivamente e con più efficacia descritta dai teorici postmoderni.

L'intuizione che la dimensione della vita quotidiana e del tempo libero fosse il campo dove si giocava la battaglia decisiva dell'epoca contemporanea ha certamente nutrito le teorie critiche e i movimenti degli anni successivi, così come l'idea che un uso qualitativamente diverso dello spazio-tempo della metropoli fosse un terreno di scontro politico decisivo. Nelle città rimodellate dal dominio utilitaristico del neocapitalismo in forme di vita alienate, emotivamente impoverite, andava affermata l'idea situazionista di liberare i desideri e inventare giochi per fermare il progetto totalitario della nascente società dello spettacolo.

Con queste premesse dal 1957 al 1961, i situazionisti cercarono tutte le possibilità per costruire città dove sperimentare e propagandare un uso diverso dello spazio e del tempo, un nuovo stile di vita. Ma intorno al 1962 si resero conto che il processo di maturazione della società dello spettacolo era ormai troppo avanzato per poter essere invertito in città sperimentali che, peraltro, non furono mai realmente costruite.

Da quell'anno l'Internazionale si impegnò a organizzare una congiura sociale capace di radere al suolo la società dello spettacolo: solo sulle sue macerie

sarebbe a quel punto nata la Nuova Babilonia situazionista con le sue città gestite secondo i principi declamati dal manifesto del movimento. I caratteri di un'architettura situazionista rimangono nel modello tecnicista e utopico della New Babylon dell'architetto Constant e nell'esempio concreto di un altro modo di intendere lo spazio e la vita rappresentato dall'architettura spontanea del giardino di Albisola di Jorn.

Priva della lezione situazionista la nostra cassetta degli attrezzi sarebbe certamente più leggera. Avremmo più difficilmente compreso la trasformazione del capitale in quell'astrazione simbolica che si innerva nei nuovi dispositivi di produzione di senso, nel sistema globale dell'informazione e della metropoli, in quella macchina in grado di programmare i codici simbolici dell'esistenza, di organizzare una economia dei corpi viventi nella quale «non sono più i consumatori a comprare la merce, bensì la merce a comprare i consumatori».